

C. — IL VIAGGIO AL BASSO OB DEL SIG. S. SOMMIER (1).

Nota di G. D. V.

Il giorno 21 giugno 1880 il sig. Sommier partiva da Mosca col treno di Nishni-Nóvgorod; qui giunto, s'imbarcò sul « Bernadaki » scendendo per un tratto il Fiume Volga e rimontando la Kama fino a Perm; poi continuava di nuovo in ferrovia da Perm a Jekaterinburg, quindi in *tarantas* fino a Tiumen, e da capo in piroscabo fino a Tamarova e in barca a remi (*lodka*) giù per la corrente dell'Ob, fino al grande estuario, fin dove le acque dolci del fiume si fanno salate, a Nishni-Ostròf. Quivi, incontrato per la prima ed unica volta un esemplare di *Ranunculus Pallasii*, si arrestò e diede di volta, prendendo la via del ritorno: rifece all'incirca lo stesso itinerario di prima fino a Tobolsk, poi deviò più verso mezzogiorno, ripigliando la *tarantas* da Tobolsk fino a Oremburgo e la ferrovia fino a Mosca, dove discese il 25 ottobre dello stesso anno.

Questa, in poche parole, la traccia del viaggio: sei migliaja di chilometri all'incirca percorsi in quattro mesi e cinque giorni. Per più di 1700 chilometri e per più di 15 giorni gli servì di veicolo la famigerata *tarantas*; per più di 2200 chilometri il viaggio fu sulle acque dell'Ob, nell'angusta *lodka* del sig. Siemzof, e circa un migliajo dei 3200 si compì al di là del circolo polare, fra i Samojedi, in giro per l'estuario immenso ed assai mal noto del gran fiume.

Lasciate alle spalle la Siberia e la Russia, per tornare in Italia, non era perciò finito il lavoro. Il compiere un viaggio, anche felicemente, non è risolvere un problema, ma piuttosto contrarre un impegno. Il frutto che veramente resta di cosiffatte imprese laboriose non si misura da quanto il viaggiatore vide e notò e soffersse, ma da quanto ne impararono gli altri. Raccolto il minerale greggio sul luogo, bisogna ricavarne il metallo prezioso e comporne il gioiello. Dalla vita mossa e travagliata del campo di esplorazione è mestieri che il viaggiatore passi alla fatica paziente, monotona, silenziosa dello scrittojo, bisogna che rientri in sè stesso, che consulti, che ordini e svolga i suoi appunti e le sue ricordanze, bisogna che rifaccia il viaggio colla penna, che ripesi le prime impressioni per giudicare i fatti più largamente e serenamente, che sopprima se occorre, ma che nulla ometta di quanto è bene si sappia da tutti

(1) SOMMIER S., *Un'Estate in Siberia*. — Firenze, Léscher, 1885. Un vol. di pag. 634, con 144 incisioni e tre carte. — Questa nota è un estratto di quella pubblicata nella « Nuova Antologia » del 1º gennaio, 1885.

Ora per gente così abituata all'azione ed alla lotta questo lavoro di tavolino è qualche volta più duro dell'altro. Lascio stare poi che il viaggiatore, non è detto che sia per ciò solo uno scrittore, e che, ove non lo accompagnino nel viaggio l'arte o la scienza, non sa poi quasi, a viaggio finito, da qual parte rifarsi.

Il sig. Sommier non mancò nemmeno a questa parte della sua impresa. Ricondottosi nella sua Firenze, si accinse alla nuova fatica; riunì le collezioni di ogni genere, zoologiche, botaniche, antropologiche, etnografiche, messe insieme sui luoghi, parte delle quali aveva dovuto lasciarle a Tobolsk, parte sull'Urale, in mezzo ai Bashkiri; le assettò, incominciò a illustrarle scientificamente e ne regalò di molte ai patrî musei; e intanto venne ordinando le osservazioni fatte nel viaggio, svolgendo gli appunti e stendendo quell'ampia relazione che oggi ci presenta nel libro citato qui sopra.

E appena visto il suo lavoro fuori dei torchi, egli si è già messo da capo in cammino, pochi giorni fa, il 22 dicembre; appena liberatosi dalla *Estate in Siberia*, egli ripartì — per andare a passare « un inverno in Lapponia ».

Forse il signor Sommier non approverà che la notizia della sua nuova partenza giunga così presto nel pubblico. Anche nel viaggio in Siberia e nei precedenti da lui compiuti, egli se ne andò e se ne rivenne, senza che quasi alcuno l'avvertisse.

Certamente egli non tornava dall'Africa, dal continente così tormentato e tormentoso, a cui, a ragione o a torto, convergono oggidì tanti sforzi e tante speranze. Ma se il signor Sommier non è maggiormente noto fra noi, forse n'è causa fino ad un certo punto egli stesso; perchè sembra ch'egli ponga tanto studio a starsene in disparte, quanto altri ne usa a mettersi in evidenza e a far parlare di sè.

Di certo un viaggio nella Siberia polare non è un viaggio nell'Africa, nè promette le rudi emozioni di una esplorazione africana.

Eppure sarebbe un'ingiustizia il considerare questa esplorazione come un'impresa semplicemente disagiata. Se non v'erano da temere, come in Africa, le zagaglie del selvaggio, nè le zanne del leone e della tigre, le privazioni e i patimenti vi erano di poco inferiori.

Anche nel continente nero, del resto, tolti i casi dolorosi nei quali la barbarie degli abitanti ebbe per complice il baldo e confidente coraggio dei viaggiatori, anche nell'Africa, dico, sono più gli Europei morti di stenti e d'infezione, che quelli caduti per fatto degli indigeni e ancor meno poi per opera delle fiere; e stenti e molestie eccezionali se ne possono incontrare anche nei territorî della Siberia meno frequentati e più lontani dalla corrente dei commerci.

Quali siano le amenità della vita di un Europeo in viaggio sul basso Ob non è facile indovinarlo.

Durante la navigazione su quel fiume, che continuò per 52 giorni, assai più che non ne occorrono per navigare colla vaporiera da Napoli alla Nuova Zelanda, la massima parte del tempo si dovè passare nella *lodka*, una barca lunga 12 metri e larga 1.80.

Il tratto di mezzo della barca era occupato da un coperto a volta, somigliante al *felze* di una gondola e diviso trasversalmente in due sezioni, l'una pel bagaglio, l'altra per i due passeggeri, cioè il Sommier ed il suo interprete.

L'unico letto di quel dormitorio consisteva di poche assi, sulle quali bisognava trovar posto in due, fianco a fianco, per il traverso della barca, e toccando colla testa e coi piedi i lati della cabina.

Mancando le lenzuola ed essendo pigiati a quel modo, bisognava dormire abitualmente vestiti.

La volta della cabina era tanto bassa, che sedendo sul letto era impossibile tenersi ritti col busto; di stare in piedi poi, entro quel camerino, non c'era neppure da parlare.

E quello era il miglior luogo di dimora e di rifugio, anche durante il giorno, in causa delle frequenti piogge della stagione.

Nella notte, i sonni erano disturbati dagli schiamazzi incoercibili dei rematori e dagli insetti di più specie (principale la *blatta germanica*) che popolavano la cabina e che s'incontravano a migliaia anche in tutte le capanne dei pescatori, quasi abitanti unici del paese.

Il cibo quotidiano consisteva in pan nero, uova, quando per gran fortuna se ne trovavano in qualche villaggio, latte, un po' di prosciutto siberiano, qualche pesce affumicato; di bevanda non c'era che tè ed acqua dell'Ob; e per tutto svago bisognava accontentarsi della conversazione e del contatto — contatto anche fuori di metafora — di gente ignorante, superstiziosa, semibarbara, sudicia e puzzolente (che, per esempio, quando voleva lavarsi la faccia, dato che potesse indursi a questa pratica di lusso, mancando la catinella, si riempiva d'acqua la bocca, la versava nelle mani curve a scodella e così compieva il lavacro), di gente avida di una sola cosa, la *vodka*, l'acquavite, di gente colla quale, per mancanza d'interpreti diretti, era necessario intendersi laboriosamente coll'intermezzo di due o tre ritraduttori.

Ma il dormir male o poco o punto, gli sbalzi enormi di temperatura, i cibi cattivi e insufficienti, il sentimento e il fatto della solitudine gl'insetti e gli uomini molesti, tutti questi erano incomodi da nulla in paragone della gran piaga del paese in quella stagione, delle miriadi di

insolentissime e feroci zanzare, delle quali nè giorno nè notte era possibile salvarsi.

Il Sommier dichiara che non si sente in grado di descrivere i tormenti provati nelle notti calde, quando per sua difesa gli bisognava star chiuso tappato nell'angustissima cabina « sdrajato sulla cuccetta, vestito e coperto inoltre d'un grosso *plaid*, col cappello ed il velo in testa, in modo da restar quasi soffocato; » tanto più, che malgrado ogni difesa le implacabili trovavano sempre qualche accesso non guardato per penetrare fino alla pelle.

Dove poi quelle sanguinarie bestiole diventavano un ostacolo insuperabile, era nei boschi e nei prati; quando il viaggiatore, per fare le sue collezioni, era obbligato a levarsi dal volto il velo o almeno a scoprire la mano.

Tutte le volte ch'egli s'internava dentro terra, giungeva un momento in cui, sotto il tempestare de' loro pungiglioni, egli si trovava ridotto alla disperazione, in uno stato di vera frenesia; allora non capiva più nulla, non vedeva più nulla, e abbandonava le ricerche per le quali s'era ridotto fino in quelle dimenticate regioni e si dava alla fuga e giungeva, di corsa ma inseguito dalle vittoriose assalitrici, nella barca, che faceva allontanare dalla sponda per cercare un po' di sollievo in mezzo del fiume.

Così dunque nella Siberia polare non s'incontrano per verità nè tigri nè selvaggi; ma resta ancora da decidere se sia cosa più intollerabile morire nella lotta d'un colpo di lancia o languire per mesi in una segreta, o essere torturati e messi fuori di combattimento a colpi di spillo!

Ora dunque parmi che si possa venire ad una prima conclusione. Due mesi di vita, come quella che si può indovinare dai cenni qui esposti, in regioni che furono rarissime volte visitate da esploratori e scienziati, ma che giammai furono viste dall'occhio di un *touriste*, meritano bene che questo viaggio vada posto nel novero della vere esplorazioni.

Già prima che noi pensassimo a dargli un nome, esso era stato giudicato e battezzato giustamente dai Russi, dagli Ostiacchi e dai Samojedi del circolo polare; e quando si avanzava la *lodka* del sig. Sommier, con a prua la bandiera russa e colla bandiera italiana sventolante da un alberetto di mezzo, maravigliata forse di trovarsi in quelle remote latitudini, si sapeva da tutti in paese chi viaggiava nella « *lodka* dalle due bandiere: » era nè più nè meno che la *Italianskaia Ekspedizija*, « la spedizione italiana! »

Dopo questo precedente molto significativo, mi pare naturale di conservare all'impresa lo stesso nome.

Nessuno davvero penserà a contrastarglielo sul serio, per la ragione

che l'Italia non fece per essa nessun sacrificio e quasi neppure la conobbe prima. Ne riconosciamo per nostre tante altre, terminate, pur troppo, con poco o nessun frutto, o, tolga il cielo, con una catastrofe!

Tanto più avremo da consolarci di questa, che non ci fa rimpiangere nessuna vittima, che non destò le gelosie di nessuno, nè ci tirò addosso la nomea di ambiziosi impotenti, di macchinatori sventurati di conquiste, e che ormai ha assicurati buona parte dai suoi frutti col libro che abbiamo innanzi a noi.

L'opera del sig. Sommier è un elegante volume, che mantiene più assai di quanto sembra promettere nel suo titolo.

Un'Estate in Siberia potrebbe farci pensare ad una descrizione di così dette impressioni ed avventure di viaggio, più o meno fedelmente narrate e abilmente colorite.

Di tali lavori descrittivi, creati, per così dire, sul territorio di confine, o sul territorio neutro dell'arte e della scienza, è molto abbondante la letteratura geografica moderna; ma può dubitarsi se col diletto del lettore e colle soddisfazioni che procura l'autore a se stesso, sia provvisto in uguale proporzione al progresso della Geografia.

Ora, dell'opera presente, si può dire tutt'altro.

Qui il viaggiatore parla il meno che può di sè, e quel tanto solo che è indispensabile per far procedere il racconto. Le avventure personali passano affatto in seconda linea, per lasciare il posto ad una serie di osservazioni locali e di studi, distribuiti topograficamente, cioè secondo l'ordine dell'itinerario.

Ad ogni luogo visitato, incontrasi un cenno, più o meno ampio, ma sempre diligente, delle sue condizioni naturali e sociali; seguitando poi le notizie storiche e le questioni etnologiche che lo riguardano.

Così l'autore è tratto a parlare via via sui soggetti più svariati, sui modi di viaggiare, come sulle foggie del vestire, sulle costumanze, sulle idee religiose, superstizioni e sette, sull'amministrazione russa, sui deportati facinorosi e deportati politici; e più largamente sulla origine e sui progressi della denominazione russa nei paesi visitati, sulla distribuzione e sui caratteri delle razze, delle piante e degli animali, sulle reliquie preistoriche e via dicendo.

In questo vasto lavoro illustrativo il Sommier è osservatore assai accurato di quanto lo circonda, conosce molto addentro gli argomenti di scienza che prende a chiarire, narra e spiega, senza bagliori di stile, ma con certo fare semplice e sobrio; come uomo, cui preme soprattutto di dare al lettore altro pascolo che di parole.

Così il suo libro, sebbene di facile e gradevole lettura, è però da

collocarsi specialmente fra i libri istruttivi. Il geografo e l'uomo còlto, che vogliano approfondire le loro conoscenze su quelle vaste e singolari regioni, non troveranno nessuna opera nella nostra letteratura che possa meglio servirli, e pochissime ne troverebbero che in qualche modo la equivalgono nelle letterature straniere.

Anche la forma materiale del libro merita di essere ricordata particolarmente. Per questa specie di lavori gli stranieri, e massime gl' Inglesi, ci hanno assuefatti ad una grande proprietà, o piuttosto ad un gran lusso di edizione.

Or convenien riconoscere, che l' *Estate in Siberia* può presentarsi degnamente a fianco di quelle.

Le molte incisioni intercalate nel testo sono in parte originali, in parte prese da lavori forestieri. L'autore nella scelta non pensò ad esclusioni sistematiche, ma quando non aveva di proprio, prese il buono dove lo trovò. Ma da ciò sorgeva un pericolo.

Era una prova difficile per la nostra industria di quel genere, il dover presentare i suoi saggi di fianco a prodotti usciti dalle migliori officine forestiere: come sono, p. es., le incisioni accolte nell' opera e prese a prestito dal *Tour du Monde*, dal Reclus, dal Nordenskjöld, dal Landsdell, ecc.; ma anche questa prova fu, a mio avviso, egregiamente superata.

Finalmente quanto alle tre carte geografiche, date ad illustrazione del viaggio, esse non mi sembrano tutte di egual merito tecnico (trovo migliore la seconda), sono però tutte e tre accettabilissime e utilissime alla intelligenza del testo; la seconda e l'ultima in ispecie recano anche parecchie parti originali, in alcune aggiunte e correzioni da apportarsi alle migliori carte esistenti.

In una parola, la letteratura geografica italiana ha ragione di rallegrarsi altamente e sotto ogni aspetto di questa importante pubblicazione.

Ma c'è ancora un punto sul quale è debito di giustizia ed è motivo di conforto lo spendere qualche parola.

Da quali ragioni fu indotto l'autore a fare il viaggio prima, a scrivere il libro poi?

V' hanno alcuni luoghi nell' opera, dove si risponde, almeno in parte, a queste domande. Dopo avere enumerati tutti gli esploratori che avevano visitato l' Ob inferiore, è soggiunto: « Si vede che pochi Europei si sono recati alle foci dell' Ob, ed è certo che prima di me quelle contrade non erano state visitate da alcun Italiano... Scopo principale del mio viaggio era lo studio della flora e degli indigeni... La povertà di forme animali e vegetali, che non offre compenso adeguato alle fatiche del viaggio, basta a spiegare, perchè l' Ob inferiore sia stato visitato da

« così pochi naturalisti... È certo poi che, se non è spinto dallo stimolo
« di ricerche speciali, nessun *touriste* sceglierà per scopo di viaggio paesi
« così poco attraenti » (1).

Sicchè dunque trattasi di un naturalista italiano, che per amore della scienza e per decoro del paese, volle compiere un viaggio penosissimo, in pasi squallidi, senza fama, senza fascino e senza speranze.

Intanto però è bene osservare, che il bottino di questa impresa non fu poi così scarso come uno potrebbe attendersi da tali premesse. L'*Estate in Siberia* basterebbe da solo a provare il contrario: l'autore, che riservò ad altri lavori la trattazione dei temi strettamente scientifici, trovò ancora tanto da dire sul basso Ob, che perciò non gli bastarono quattrocento pagine del suo bel libro.

Questo fatto prova, tra le altre cose, come il viaggiatore, per quanto *specialista* nella sua scienza, ebbe occhio per osservare e mente per apprezzare anche molti altri aspetti del Vero; pregio codesto, che di certo non è comune a tutti gli scienziati.

Ma forse una tale ampiezza di veduta gli viene dal largo concetto che egli dev' essersi formato della sua etnologia; la quale, come disse benissimo in questi giorni il dottore Uhle, non è nè semplicemente sociologia, nè geografia, nè linguistica, nè scienza naturale, ma è « la scienza dell'intero apparato di cultura materiale e spirituale dell'uomo » (2). A questo titolo appartiene ad essa non meno lo studio dell'ambiente in cui esistono gli umani consorzi, che quello di tutte le forme in cui si rispecchiano i loro caratteri. E così avvenne che nella *Siberia* si portò l'attenzione su tutti questi elementi e ne risultò una pittura completa materiale e sociale delle regioni percorse.

Ed ora finirò con un'altra osservazione.

Il nostro viaggiatore non è uno scienziato di professione: intendo dire, che egli non ha bisogno della scienza per vivere. Egli potrebbe fare come parecchi della sua classe, lasciare andare il mondo e darsi buon tempo; potrebbe anche cercare lavoro in altri campi d'attività, che generalmente sono considerati come più graditi: ma senza discutere di questo, il libro che ho tra mano mi dimostra una cosa, ed è che egli di lunga mano si propose uno scopo nobilissimo e che lavorò a raggiungerlo senza badare a fatiche, senza curare disagi nè dispendi, portando nell'impresa lo zelo di un apostolo, l'abnegazione di un anacoreta e lo scrupolo di uno scienziato.

Non sono pochi, per fortuna nostra, in Italia, che professano un culto

(1) Pag. 144 e 145.

(2) V. Uhle, in *Das Ausland*, n. 52, 29 dicembre, 1884.

ad interessi puramente ideali, non sono pochi, che per essi non rifiutano di metter mano alla borsa, ma non sono molti che ripaghino questo culto con tanto sacrificio di borsa, di opera e di persona.

E se questa schiera nobilissima si aumenta, si accrescerà di altrettanto l'onore e il decoro dell'Italia.

Perciò io concludo coll'affermare che il sig. Sommier coll'*Italianskaia Expedizia* e l'*Estate in Sibéria* ci ha regalati un bel fatto, un bel libro e due bellissimi esempî.